

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

di GIOVANNI VELOCCI C.SS.R.

Molti di noi forse apprezzavamo principalmente le qualità umane e cristiane di Newman, la sua profondità intellettuale e la sua decisione nel seguire la Verità. Questo articolo scritto da uno dei maggiori studiosi di Newman in Italia, apre uno spiraglio sulla sua vita intima, sulla sua partecipazione alla Croce, sulla sua teologia e spiritualità della Croce, mostrandoci un aspetto ben più profondo del suo cammino nella fede.

LA CROCE NELL'ESPERIENZA E NEL PENSIERO DI NEWMAN

Dopo la conversione alla Chiesa cattolica Newman venne a Roma e si fece sacerdote e discepolo di San

Filippo Neri. Nel 1847 tornò in Inghilterra e fondò l'Oratorio di Birmingham, dove svolse la sua attività culturale e pastorale. E venne conosciuto e amato dalla gente.

Un giorno, nel 1862, una donna del popolo, incontrando un Padre dell'Oratorio, gli disse fra l'altro che padre Newman era stato molto convincente nella catechesi sulla croce. Povero padre, egli sapeva bene come si parla della croce. Lo sapeva perché l'aveva conosciuta e portata per molti anni, fin dall'adolescenza.

Il primo incontro con la croce lo ebbe nel 1816 in quella che viene chiamata la prima conversione. Egli la descrisse in questi termini:

“Nell'autunno del 1816 un grande cambiamento di idee si verificò in me. Per la prima volta venni sotto l'influenza di un *credo* definito, e ricevetti nell'intelletto le impressioni del dogma. Per la misericordia di Dio essi non si sono mai oscurati né cancellati”¹.

¹ *Apologia pro vita sua*, Paoline, Roma 1956, p. 20.

Ancora: Io non posso giudicare con piena esattezza e oggettività il mio caso. Ma, fatta questa riserva, a mio parere difficilmente uno si può immaginare o rappresentare che, prima o dopo l'estate del 1816, io sia rimasto la stessa persona².

Dalle testimonianze riferite emergono lo sforzo e la tensione che contraddistinsero questa vicenda. Newman passa da un atteggiamento moralistico a una professione religiosa; da una posizione di indifferenza, quasi di ostilità, a una consacrazione a Dio. Siamo di fronte a un cambiamento radicale, a una vera metanoia nel pieno senso evangelico. Tutto fa pensare che questa prima conversione sia stata maturata da un duro travaglio di pensiero, da una profonda meditazione, da una lotta serrata dello spirito. Qualche anno dopo Newman subì un'altra prova molto dolorosa: la morte improvvisa della sorella Mary, per cui soffrì moltissimo e che s'infisse nella sua memoria fino agli ultimi anni della vita.

Un'altra forte esperienza fu lo scontro con il razionalismo nell'Università di Oxford: scontro che egli sostenne a lungo nel tempo, tanto che ne parlò quando divenne cardinale.

Newman trovò la croce anche nei momenti lieti della vita. Nel corso del viaggio in Sicilia lo colse una grave malattia. Fu allora che nel delirio esclamava: - Non morirò perché non ho peccato contro la luce. Non morirò perché ho un lavoro da compiere in Inghilterra. Quel lavoro fu il Movimento di Oxford. Un'azione di liberazione della Chiesa dall'asservimento allo Stato. Un'azione che gli costò molti sacrifici.

Ma il punto culminante della Via Crucis di Newman fu la conversione al cattolicesimo. Ed è su questo punto che è bene fermare la nostra riflessione.

Prima della conversione

È noto che ogni promozione a uno stato migliore si realizza attraverso la lotta, nell'aridità, nell'inibizione e nella sofferenza; così avviene nel passaggio dall'intuizione confusa alla creazione artistica o letteraria, nel passag-

² Cfr. H. Tristram, *Dictionnaire de Théologie Catholique*, t. XI, col. 329.

gio dall'istinto all'oblatività nell'amore umano. La più alta di tali promozioni è evidentemente la conversione; essa, più che le altre, attua questa legge di morte e di vita. E in realtà il clima nel quale Newman visse durante il cammino che lo portò a Roma, è sotto il segno del dolore; esso evoca quello della notte dei sensi.

Egli dovette dubitare della sua Chiesa nazionale e cercare un modello nella Chiesa dei primi secoli; la sua fede si trovò priva del conforto di una comunità. Ci fu quella che si potrebbe chiamare «la purificazione della fede». Ecco un testo che ci rivela tale stato d'animo: «Sentivo che sarebbe stata una viltà intellettuale se non avessi trovato una base razionale per la mia fede... Ahimè, è stata la mia sorte per anni interi, rimanere senza una base soddisfacente per la mia professione religiosa, in uno stato di infermità morale, incapace di rassegnarmi all'Anglicanesimo, né capace di passare a Roma»³.

La pena diventa più intensa col trascorrere del tempo: «l'osservazione di sé e del mondo esterno fu allora meno attenta che in qualunque periodo della vita, appunto per la perplessità e lo sgomento che pesarono su di lui; periodo in cui, nonostante la luce datagli secondo le sue necessità in mezzo alle tenebre, visse pur sempre nell'oscurità»⁴.

Solo il ricordo, alla distanza di 25 anni, appare a Newman come una «crucele operazione su se stesso». Egli prova quasi «terrore di avventurarsi nell' *infandum dolorem* di anni in cui le stelle di questo basso mondo ad una ad una si spensero»⁵. Fu in quel periodo cruciale che l'angoscia lo strinse come in una morsa di ferro, e gli fece sentire fino allo spasimo il suo gravissimo problema di coscienza: passare alla Chiesa di Roma, o restare in quella Anglicana? - Quale era il passo della salvezza? - Fu davvero un dilemma sentito in maniera allucinante, come il problema dell'essere o non essere: «posso io trovare salute nella Chiesa Anglicana? E' una questione personale; non si tratta di sapere se un altro lo possa; ma io, lo posso io? Sono io nella sicurezza, se dovessi morire questa notte? E' un peccato mortale da parte mia, se io non entro in un'altra comunione di fede?»⁶.

³ *Apologia*, cit., p. 87.

⁴ *Ibidem*, p. 112.

⁵ *Ibidem*, p. 113.

⁶ Da una lettera a Miss M. Giberne, 8 - 1 - 1845.

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

La Croce nell'esperienza
e nel pensiero
di Newmann
427-439

Ma oltre al tormento della coscienza, Newman dovette sopportare dall'esterno il disprezzo e le critiche più aspre e insistenti, delle quali egli si risentiva vivacemente: «perché non mi lasciate morire in pace? La bestia ferita si trascina in qualche tana per morirvi, e nessuno glielo rimprovera»⁷. Egli divenne così il bersaglio dei protestanti che lo perseguitarono implacabilmente, e lo condannarono all'ostracismo: «se mai vi fu un caso in cui un dottore individuale fu messo da parte e virtualmente fuori di una comunità, questo fu certo il caso mio»⁸. Ma benché Newman sentisse bruciare nella sua anima l'amarrezza della scomunica, ciò nonostante vi reagì con dignitosa fierezza: «sono contento di essere con Mosè nel deserto, e con Elia scomunicato dal tempo»⁹. Questa messa al bando acuì al massimo la sua solitudine; la rese assoluta: «l'unica mia via, l'unico dovere era quello di pensare al caso mio. Mi ricordai le parole di Pascal: *je mourrai seul*. Espulsi deliberatamente dai miei pensieri ogni altra opera, ogni altra esigenza, e non dissi niente a nessuno, se non quando vi ero costretto»¹⁰.

Il clima di dolore e di solitudine fu reso più forte dalla separazione effettiva dagli amici e dal distacco dalle cose più care, che quasi gli spezzarono il cuore, come lui stesso dichiara: «è una specie di martirio il dover rompere quei nodi; ma quelli che ne hanno il coraggio, ricevono la ricompensa del martirio»¹¹. Ed ecco come Newman esprime la sua angoscia in una lettera alla sorella Jemina: «... e poi quante cose devo abbandonare in tante maniere. E per me questi sono sacrifici irreparabili, non solo per la mia età, in cui si odiano i cambiamenti, ma per quell'amore speciale che nutro per le cose del passato, e per i piaceri del ricordo»¹². Man mano che si avvicina il gran passo della conversione, ha un solo motivo di conforto: «l'unica mia speranza è questa, che ogni giorno di pena è una goccia di meno nel calice amaro che deve essere bevuto... Per parecchi giorni ho avuto letteralmente male al cuore»¹³.

⁷ *Apologia*, cit., p. 236.

⁸ *Ibidem*, p. 246.

⁹ *Ibidem*, p. 179.

¹⁰ *Ibidem*, p. 243.

¹¹ *Loss and Gain*, p. 102.

¹² *Apologia*, cit., p. 255.

¹³ *Ibidem*.

Ma sull'angoscia dell'anima, sulla solitudine del cuore, sul travaglio del pensiero, sull'incomprensione e persecuzione degli uomini, domina un altro Essere con la sua azione implacabile: Dio. Il quale, oltre a muovere gli altri fattori creati, irrompe Lui stesso nel conflitto con forza irresistibile, e fa pesare la sua mano potente. Newman sperimentò per lungo tempo la violenza di questo assalto divino: «...senza interruzione sento pesare su di me la mano di Colui che è tutto Sapienza e Amore, sicché il mio cuore e la mia mente sono affranti dalla fatica, come lo sarebbe il corpo per un grosso peso sulle spalle. Io sento quella specie di dolore sordo, martellante»¹⁴. E' un testo che fa luce piena sul nostro argomento e gli conferisce forza e sicurezza: fu proprio Dio a creare le grandi sofferenze del Newman per purificare l'anima del suo servo fedele; e quando al suo amore terribile sembravano insufficienti allo scopo, venne Lui stesso in persona a compire l'opera.

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

Dopo la conversione

Con la conversione le sofferenze del Newman non finirono, ma presero un nuovo aspetto, e divennero, in un certo senso, più pungenti e più fitte, protraendosi, anche se intervallate da schiarite, per molti anni. Risulta dal suo *Diario*¹⁵, che in questo tempo la sua anima fu privata di quel fervore sensibile, di quello slancio vitale del cuore, di cui godeva nella sua giovinezza. Egli soffre di quella aridità dell'anima che fu il destino dei mistici. Cammina in un deserto. Di questo deserto ci ha dato una descrizione impressionante: gli manca ogni esperienza di

¹⁴ Ibidem, p. 259.

¹⁵ *Écrits autobiographiques*, Roma 1955. Newman assaporò anche negli ultimi anni, sebbene per brevi intervalli, l'aridità di spirito. Risulta da una preghiera rivolta da lui a Gesù Crocifisso: «Chi può sostenere la perdita del sole delle anime, se non tu, o Signore? Chi può camminare senza la luce? lavorare senza l'aria pura, se non i tuoi grandi Santi? ... O mio Dio, non mi lasciare nell'aridità in cui mi trovo. Come posso io avere tenerezza o dolcezza, se non ho Te a cui possa guardare? ... O mio Dio, San Filippo è mio padre, e sembra che nella vita non sia stato mai desolato. Mai gli togliesti la dolcezza del Tuo Volto».

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

fervore, di slancio e di vigore; lui si trascina per terra senza potersi innalzare; il ritmo vitale è lento e triste; la vivace gaiezza di una volta l'ha abbandonato; si sente sempre stanco e annoiato. Si muove lentamente e poco volentieri alle buone azioni, alla preghiera, e soprattutto a quegli esercizi che richiedono un'attenzione minuziosa di dettagli. Si sente languido nella contemplazione delle cose divine; è inoltre esposto a certi scrupoli. Egli resta senza dubbio fedele ai suoi obblighi, prega a lungo, per delle ore, ma compie tutto per dovere, per un certo senso di rettitudine, senza coraggio e senza ispirazione. Tutto esige da lui uno sforzo, una lotta contro le resistenze interne: egli si sente abbandonato. Non si sente più come uno strumento utile nella mano della Provvidenza, ma come uno strumento rigettato, come un «legno morto».

Ma anche in questo periodo, alle pene interne si aggiungono quelle esterne. Newman è incompreso, calunniato, disprezzato; viene considerato come un essere agitato, come una natura stravagante; è circondato da freddezza, strettezza di spirito, ignoranza¹⁶. Per i Superiori lui è un sorpassato, una creatura logora, indegna di fiducia, un essere singolare, bizzarro. Viene lasciato in un'ombra fredda¹⁷. Sia i protestanti che i cattolici gli fanno tutto il male che possono¹⁸; Newman sanguina sotto la crudezza della guerra degli spilli, e sente penetrare il ferro sino in fondo all'anima¹⁹. Sente inoltre il tormento dell'inattività; la sua vita, vista nell'insieme, gli si presenta come un fallimento²⁰. Alle volte l'angoscia raggiunge punte così acute da togliergli ogni speranza umana²¹.

¹⁶ *Écrits autobiographiques*, cit., pp. 376-377.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 432-433.

¹⁸ *Ibidem*, p. 441.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 405-410.

²⁰ *Ibidem*, pp. 383-389. Ecco un suo pensiero abituale: «perché vivere se non si fa nulla? ... Qual è lo scopo della mia vita? Che cosa ho fatto di utile per la religione?» (*Écrits autobiographiques*, p. 383). Newman esclama con profonda amarezza: «come è stata triste e solitaria la mia vita da quando son divenuto cattolico!» (*Ibidem*, p. 385).

²¹ «Ma quando si cessa di sperare si cessa anche di temere» (*Ibidem*, p. 407).

Il dolore viene da Dio

Newman è convinto però - e questa è la sua forza²² -, che le sue sofferenze gli sono mandate da Dio. Proprio mentre il dolore lo attanaglia con più forza, egli riprende coraggio con questa visione consolante e piena di speranza: è Dio che lo prova per purificarlo, renderlo più degno del suo amore, unirlo più strettamente a sé e farlo salire ai gradi più alti dell'esperienza mistica. Ci sono vari testi del diario che ci portano a questa conclusione. Il dolore è la risposta di Dio all'ubbidienza e alla generosità del Newman: è il premio alla sua conversione: «ora io sono così consapevole della mia apparenza austera, che non ho nessun desiderio di veder la gente. Questo è cominciato da quando ho guardato verso Roma; e dopo che ho fatto il gran sacrificio al quale Dio mi chiamava, lui mi ha ricompensato ampiamente. Ma egli ha segnato pure la mia via di mortificazioni quasi ininterrotte. La sua volontà benedetta non mi ha dato molto successo nella vita»²³.

E' stata anche la risposta di Dio alla sua insistente richiesta: «essere lasciato in disparte in questo mondo, è stata la preghiera di tutta la mia vita; e voi l'avete esaudita»²⁴. La sofferenza è stata inoltre il dono dell'amore di Dio; è questo il sentimento nobilissimo che Newman prova al termine del processo Achilli: «...quando esso si concluse, nel febbraio del 1863, io dissi al nostro popolo, che da quello che si poteva prevedere, se Dio ci amava, ci sarebbero venute ancora altre prove»²⁵. In questo felice destino di dolore, egli si vede in compagnia dei Santi dell'Antico Testamento: «...è chiaro che quello che io sento, i tuoi servi l'hanno sentito fin dai tempi più remoti, prima di me; Giobbe, Mosè ed Abacuc sentirono quello che io sento, migliaia d'anni or sono, e io posso gemere dinanzi a Te con le loro parole immortali»²⁶. Ma più che agli altri si sente vicino a Giobbe, e come lui, accoglie il dolore e la gioia, il bene e il male

²² Ecco il grido della speranza soprannaturale: «ma con la forza stessa della mia discesa, mi preparavo a rimbalzare. Toccavo proprio il fondo, ma sarei risalito».

²³ *Écrits autobiographiques*, cit., p. 385.

²⁴ *Ibidem*, p. 379.

²⁵ *Ibidem*, p. 389.

²⁶ *Ibidem*, p. 373.

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

La Croce nell'esperienza
e nel pensiero
di Newmann
427-439

433

studi

dalle mani di Dio: «...mi presentavo sotto la figura di Giobbe. Deus viderit»²⁷.

Però Dio, che comanda tutte le cose, spesso alle tenebre fa seguire la luce. Nell'alternarsi degli eventi tristi e lieti, Newman scrive: «questo mi sembra meraviglioso: manifesta che noi stiamo nelle mani di Dio, e che dobbiamo essere soddisfatti di compiere la nostra opera giorno per giorno, come egli la mette dinanzi a noi, senza tentare di comprendere o di anticipare i suoi progetti, ringraziandolo per le sue grandi misericordie passate e presenti»²⁸. Nell'inviare il dolore, Dio ha sempre di mira un fine di salvezza, sconosciuto e misterioso; perciò si deve adorare in silenzio: «...come il mio Signore aveva il suo disegno lasciandomi così a lungo dimenticato e calunniato, come ne aveva un altro lasciandomi - per ciò che concerne le mie relazioni con l'autorità - sotto questa nube che ha fatto recentemente scomparire, così ora deve averne un altro permettendo il cambiamento che si è verificato»²⁹.

Così, con lo spirito purificato dal dolore, Newman riguarda tutta la vita e la contempla sotto il segno della Provvidenza: «la Provvidenza di Dio è stata meravigliosa verso di me, durante la mia vita. Questa mattina, come da un contrasto, sono stato colpito da un fatto i cui dettagli avevano occupato sovente il mio pensiero, senza che io avessi osservato i contrasti che essi presentano. Ed è che le mie prove mi sono venute da quelli che ho aiutato, i miei successi da quelli ai quali mi sono opposto»³⁰. Ed ancora: «Colui che è stato così meravigliosamente con me per tutta la mia vita, non mi verrà meno ora; io lo so»³¹. In un altro contesto la considerazione si restringe alle tre grandi malattie: «...mi è venuta l'idea che nella mia vita io ho avuto tre grandi malattie, e come sono terminate! La prima, acuta e terribile, quando ero ragazzo di 15 anni, che fece di me un cristiano, con delle esperienze terribili, prima e dopo, note solo a Dio. La seconda, non dolorosa, ma fastidiosa e schiacciante, fu quella del 1827 che mi liberò dal mio nascente liberalismo e determinò il mio progresso religioso. La terza è quella del 1833,

²⁷ Ibidem, p. 407.

²⁸ Ibidem, p. 417.

²⁹ Ibidem, p. 413.

³⁰ Ibidem, p. 421.

³¹ Ibidem, p. 433.

quando ero in Sicilia, prima dell'inizio del movimento di Oxford. Io penso che ognuno di noi abbia molto da dire sulla Provvidenza di Dio verso se stesso. Senza dubbio, ognuno è talmente vegliato e curato da Dio, che all'ultimo giorno dovrà confessare, sia egli salvo o perduto, che niente di più poteva essere fatto per lui di quello che è stato fatto, e ognuno sentirà la propria storia come unica e speciale»³².

Dalle testimonianze fin qui riportate appare evidente che Newman ha accolto le sue sofferenze come un dono di Dio, diretto a purificare la sua anima. Ma la nostra conclusione riceve nuova luce dal suo pensiero, nel quale viene esposta con sufficiente chiarezza quella che è chiamata la *purificazione passiva*.

Così in una predica Newman, dopo aver parlato di uomini che per temperamento e malattie psichiche sono soggetti a tormenti, perplessità e timori, conclude: «...ciò è volontà di Dio. Egli ha voluto, nel suo inscrutabile disegno, che essi non siano capaci di gioire del Vangelo, per tentarli e provarli, ma senza dubbio per il loro bene supremo. Essi non devono abbattersi»³³. Un altro argomento si trova nella missione provvidenziale del dolore: «... è solo nelle mani di Dio che il dolore è strumento di Dio. Serve per gli scopi di Dio solo quando Dio lo usa. E' solo quando la Grazia è nel cuore, quando il Potere dell'alto dimora nell'uomo, che ogni cosa, interna o esterna, torna a sua salvezza. Gesù solo può operare attraverso tutte le cose: egli può trasformare le pietre in pane. Potrebbe, se volesse, renderci calmi, rassegnati, teneri di cuore, compassionevoli senza le prove; ma ordinariamente è sua volontà di farlo per mezzo delle prove. Anche Lui acquistò la conoscenza con l'esperienza; e ciò che Lui fece, vuole che lo facciano i suoi fratelli»³⁴.

Ed ecco un testo commovente in cui è affermato chiaramente l'insegnamento che noi cerchiamo: « Dio porta i cristiani dentro le pene, affinché possano somigliare a Cristo, e possano essere condotti a Lui e non a se stessi. Li porta dentro le tribolazioni, affinché siano più vicino a Lui. Quando soffrono, essi sono più intimamente alla sua presenza che in qualunque altro tempo. Pene corporali,

³² Ibidem, p. 425.

³³ *Plain Sermons*, IV, p. 136. Ed ecco un altro testo simile: «Dio può condensare in un'ora una vita di prove» (Ibidem, V, p. 50).

³⁴ Ibidem, V, p. 305.

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

La Croce nell'esperienza
e nel pensiero
di Newman
427-439

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

ansietà, privazioni, abbattimento sono per loro i suoi precursori. Quando un uomo, nel quale abita la Grazia, giace in un letto di sofferenze, o quando è stato strappato dai suoi amici ed è solitario, egli ha in maniera speciale gustato i poteri del mondo futuro. Colui che è stato a lungo sotto la verga di Dio diventa il possesso di Dio. Porta nel corpo i segni, ed è asperso con gocce che la natura non potrebbe provvedere. Viene «da Edom, con i vestiti tinti di Bosrah»; ed è facile accorgersi con chi è stato a conversare. Egli sembra dire a noi con le parole del Profeta: «io sono l'uomo che ha visto l'afflizione, sotto la verga del suo furore. Egli mi ha condotto e portato nelle tenebre e non nella luce. Ha piegato il suo arco, e mi ha posto come bersaglio alle sue frecce». E quelli che lo vedono si adunano attorno a lui, come gli amici intorno a Giobbe, e non pronunziano parola, e lo guardano con riverenza, con timore, con confidenza, con sentimento di amici, e pur con rassegnazione, come uno che è sotto l'insegnamento e la disciplina di Dio, per il lavoro di consolazione verso i fratelli... Ed è certo una benedizione grande e motivo di glorificare Dio l'essere consacrati dall'afflizione come ministri delle misericordie di Dio per gli afflitti... Noi saremo nella nostra misura consolatori secondo l'immagine dell'Onnipotente Paraclito; e ciò in tutto il senso della parola»³⁵.

Il principio della purificazione passiva, affermato chiaramente nel testo precedente, Newman lo applica a due sacerdoti, conosciuti da lui personalmente. Vale la pena sentire le sue stesse parole, ricche di convinzione e di commossa partecipazione. Ascoltiamo la prima testimonianza: «...noi potremmo pensare che un uomo arrivato ormai alla perfezione come lui, non dovesse più subir delle prove. Ma quelli per i quali Dio ha un amore straordinario, li vigila con gelosia straordinaria. e invia loro grandi croci e sofferenze. Egli non è contento che siano suoi a titolo comune; ma perché gli sono cari e vicini, provvede con le afflizioni a portarli ancor più vicino. Io penso che non sia presuntuoso parlare così delle inscrutabili provvidenze di Dio»³⁶. Ed ecco ora la seconda testimonianza: «si sarebbe pensato che una vita così innocente, così attiva, così santa, potrei dire senza colpa dal principio alla fine, sarebbe stata esente dalla

³⁵ Ibidem, V, p. 308.

³⁶ *Sermons preached on various occasions*, Longmans, Green, London 1908, p.277.

visita di una lunga e severa sofferenza, che l'avrebbe portata alla morte. Ma senza dubbio per dimostrare come vile e miserabile è il meglio di noi stessi, e anche quando siamo nella pienezza di grazia e nel fervore di carità, quante imperfezioni abbiamo nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e ancora per darci un modello nel saper soffrire, e inoltre per accrescere i meriti, e affrettare e rendere più bella la corona del servo fedele del suo Signore, l'Onnipotente Dio gli mandò una tale malattia che, durante gli ultimi sei anni, lottò contro di lui, lo dominò, e alla fine lo distrusse. Egli non compì mai tanti atti di virtù»³⁷.

Non è difficile scorgere nelle precedenti descrizioni la trasposizione della vicenda stessa del Newman; esse sono come il cifrario che ci svela il mistero del suo martirio. Gesù che aveva «un amore supremo per lui e lo vegliava con gelosia straordinaria», non fu contento che fosse suo a titolo comune; perciò provvide con croci ed afflizioni indicibili a purificarlo, per portarlo più vicino a sé, immergerlo nei segreti della sua vita, e farlo partecipare intimamente ai suoi misteri di passione e di gloria.

ENG

THE CROSS IN THE EXPERIENCE AND THOUGHT OF JOHN H. NEWMAN

By Giovanni Velocci, CSSR

Possibly most of us most of all appreciated Newman's human and Christian qualities, his intellectual profundity and his resolve to find the truth. This present article, written by one of the foremost Newman researchers in Italy gives us a look into his intimate life, his sharing in the Cross and his theology and spirituality of the Cross, thus enabling us to get a good in-depth view of his road toward the faith.

³⁷ Ibidem, p. 258.

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

La Croce nell'esperienza
e nel pensiero
di Newmann
427-439

437

studi

**LA CROIX DANS L'EXPERIENCE
ET DANS LA PENSEE DE NEWMAN**

De Giovanni Velocci, CSSR

FRA

Beaucoup parmi nous ont apprécié principalement les qualités humaines et chrétiennes de Newman, sa profondeur intellectuelle et sa décision de suivre la Vérité. Cet article écrit par un des plus grands spécialistes de Newman en Italie, nous permet un regard sur sa vie intime, sur sa participation à la Croix, sur sa théologie et sa spiritualité de la Croix, nous découvrant un aspect bien plus profond de son chemin dans la foi.

**LA CRUZ EN LA EXPERIENCIA
Y EN EL PENSAMIENTO DE NEWMAN**

Por Juan Velocci, CSSR.

ESP

Muchos de nosotros quizá apreciábamos principalmente las cualidades humanas y cristianas de Newman, su profundidad intelectual y su decisión para seguir la Verdad. Este artículo, escrito por uno de los mayores investigadores de Newman en Italia, abre un respiradero sobre la vida íntima, sobre su participación en la Cruz, sobre su teología y espiritualidad de la Cruz, mostrándonos un aspecto mucho más profundo de su camino en la fe.

DAS KREUZ IN LEHRE UND LEBEN VON NEWMAN

von Giovanni Velocci CSSR

GER

Vermutlich schätzen viele von uns an Newman vor allem seine menschlichen und spezifisch christlichen Qualitäten, etwa seine intellektuelle Tiefe und die große Entschiedenheit in seiner Wahrheitsuche. Dieser Artikel, den einer der besten Newman-Kenner Italiens verfasst hat, vermag den Zugang zu seinem Innenleben einen Spalt weit zu öffnen, und so die Erfahrungen Newmans mit dem Kreuz, seine Kreuzestheologie und Kreuzesspiritualität ans Licht zu bringen. Auf diese Weise wird uns einer der tiefgründigsten Aspekte des Glaubenweges von Newman gezeigt.

POL

KRZYŻ W DOŚWIADCZENIU I MYŚLI NEWMANA

Giovanni Velocci, C.SS.R.

Byćmoże wielu z nas docenia ludzkie i chrześcijańskie pozytywne cechy Newmana, jego głębię intelektualną i zdecydowanie w podążaniu za prawdą. Ten artykuł, napisany przez jednego z większych znawców Newmana we Włoszech otwiera perspektywę jego wewnętrznego życia w odniesieniu do jego udziału w krzyżu, jego duchowości i teologii krzyża. Ukazują nam głęboki aspekt jego drogi w wierze.

studi sul
Cardinal
Newman:
la Croce,
la Coscienza,
Fede
e Ragione

La Croce nell'esperienza
e nel pensiero
di Newmann
427-439

439

studi